

ANPI

Comune di Rovereto

Comunità
della Vallagarina



FERMATA **25** APRILE

Mercoledì 24 aprile 2024
Rovereto TN
Teatro Zandonai
Corso Bettini, 78
ore 20.30
Ingresso libero

Guido Parteli, “il sovversivo di Sfruz”

Tutto il male del Novecento in una vita
Cantata drammatica in undici quadri
e due epiloghi



Guido
Parteli,
“il sovversivo
di Sfruz”

Tutto il male
del Novecento
in una vita
Cantata drammatica
in undici quadri
e due epiloghi

Regia
Michele Comite

Voci narranti
Michele Comite, Alessandro Zanetti

Composizioni originali, adattamenti,
direzione
Marcello Fera

Ensemble Conductus
Veronika Egger, Martin Schmidt - *violino*
Ester Carturan - *viola*
Federica Ragnini - *violoncello*
Silvio Gabardi - *contrabbasso*

Coro Sant'Ilario

Sceneggiatura e montaggio
Sergio Baldo, Diego Leoni

Referenze cinematografiche e fotografiche
Prigionieri della guerra
di Yervant Gianikian
e Angela Ricci Lucchi
(1995)

Laboratorio di Storia di Rovereto
Il diradarsi dell'oscurità
(Egon, Rovereto 2010)
Cosa videro quegli occhi!
(La Grafica, Mori 2018)

Archivio Centrale dello Stato, Roma
Archivio di Stato di Trento
Kaiserjäger Museum, Innsbruck

È possibile che la vita di un uomo qualunque abbia racchiuso in sé tutto il male del Novecento? È possibile che questa vita possa anche essere raccontata? Sì, è possibile: è la vita di Guido Parteli, contadino-operaio di Sfruz (Val di Non), e qui, in questo spettacolo dedicato al 25 Aprile, la raccontiamo. Possiamo farlo, solo e semplicemente, perché nel corso dei suoi incessanti spostamenti e spaesamenti quest'uomo – altrimenti destinato a scomparire nell'oscurità della Storia, a non essere mai ricordato e raccontato – ha lasciato indelebile traccia di sé negli archivi di quel potere che lo spiava e registrava con accanimento e metodicità al solo scopo di cancellarlo e, quando fosse stato il momento, di annientarlo (persino l'unica sua fotografia rintracciata è quella segnaletica, che una mano pietosa e accorta ha posto di recente sulla tomba del fratello Dario a Sfruz). Appena adulto, Parteli fu arruolato nell'esercito austro-ungarico: era il 1914, era la sua prima divisa, con essa combatté contro il nemico russo sui campi di Galizia. In seguito, ne vestì altre otto di divise: da prigioniero dei russi, da volontario nel Battaglione Savoia in Siberia, da soldato italiano nel Corpo di spedizione in Estremo oriente, da combattente repubblicano in Spagna, da prigioniero nei campi francesi, da confinato a Ventotene, da internato a Bolzano, da deportato a Dachau. Tra l'una e l'altra, Parteli ha vissuto ben poco in abiti civili: un paio d'anni in paese una volta tornato dall'Oriente, qualche altro anno in emigrazione tra Francia e Lussemburgo, pochi mesi dalla caduta del fascismo alla deportazione. Ecco, nelle sue nove divise e in quel terribile e beffardo paradosso archivistico è racchiuso tutto il male del secolo scorso.

Finita la guerra, aperti i campi, ripristinata la democrazia, di Parteli, così come di tutti gli “uomini oscuri e infami” come lui, nessuno e nulla si ricordarono e parlarono, scomparsi dalla memoria pubblica (anche di valle, anche di paese, anche di famiglia talvolta), oscurati nel ricordo istituzionale, espulsi dal futuro, finanche espunti dal racconto resistenziale: nell'agosto 1945, Francesco Dessimoni, il padre di Mansueto, volontario in Spagna come Parteli e poi, come lui, deportato e finito in cenere in Germania, chiese alla Commissione provinciale patrioti che venisse riconosciuto il contributo del figlio alla causa di liberazione, qualche soldo almeno in cambio della sua vita. La risposta fu sollecita, richiese solo otto giorni, ma fu negativa e senza appello, perché la sua vicenda – vi si legge – “non ha nessuna attinenza con i partigiani”. Così, con quella pratica si archiviò anche il ricordo, di lui e degli altri, che cominciò a riaffiorare solo molto più tardi, all'aprirsi del nuovo secolo, quando le mani pazienti e pietose e testarde dei ricercatori del Laboratorio di storia di Rovereto hanno cominciato a ricomporlo: vita per vita, volto per volto, oggetto per oggetto, foto per foto. E poi diventò racconto pubblico, e ora si ripropone, attraverso la vita di uno per tutti, perché il ricordo del male non svanisca, mai, trattandosi per noi, come per il poeta-prigioniero Vittorio Sereni, “non di rappresaglia o rancore./ Ma d'inflessibile memoria”: una memoria che funga da monito in questo nostro tempo denso di insidie e di minacce e già di guerra.

Quadro I. 1895

Sfruz di Val di Non

Guido Parteli nasce il 24 settembre 1895 da Giuseppe e Giustina Ossanna. Nasce a Sfruz, un paesino che allora ha circa 600 abitanti, famoso per le sue stufe a olle, che però ormai nessuno faceva più, posto a mille metri di altitudine sul versante aperto e soleggiato della valle di Non, ai piedi del monte Roèn.

Quadro II. 1914

L'arruolamento, il fronte galiziano

Nell'agosto 1914, Parteli, che ha 19 anni, viene arruolato e mandato a combattere sul fronte galiziano. Nelle informative e foto di polizia (le uniche arrivate fino a noi) appare come un uomo robusto, dal viso largo e tondo, i capelli lisci segnati da una leggera calvizie, gli occhi marroni sovrastati da sopracciglia rade e bionde.

Quadro III. 1914-1920

La guerra, la prigionia. Il rientro

La sua guerra, come quella di tanti altri trentini, è crudele, i suoi occhi vedranno vilaggi incendiati e razzati, uomini e donne impiccati, profughi, massacri e fosse comuni; finisce presto, trasformandosi però in una odissea d'altro genere, lunga e sofferta, attraverso le terre russe e siberiane. Fatto prigioniero, Parteli è rinchiuso, assieme a migliaia di altri soldati austro-ungarici, nel campo di Darnitza (nel distretto di Kiev), conosciuto e temuto dagli internati come “campo della fame”; raggiunge poi Kirsanov, dove vengono raccolti i prigionieri di lingua italiana “irredenti” e da “redimere”; da lì, spinto dalle autorità italiane e dal vento della Rivoluzione, si volge a oriente anziché a occidente verso casa: non è più soldato dell'imperatore e nemmeno prigioniero, non è più suddito austriaco e nemmeno italiano, ma in quell'andare senza meta, lungo i binari della Transiberiana, incappa nel Battaglione Savoia, una formazione irregolare di redenti, e si arruola; nella primavera del 1918, giunge a Tientsin, dove veste la divisa del Corpo di spedizione italiano in Estremo oriente: ora è soldato del re, e il nemico è di nuovo il russo, ma il russo bolscevico. Parteli, con quella nuova divisa addosso, è fiducioso di poter far finalmente ritorno alla sua valle, ma il 12 giugno si trova coinvolto in un episodio di insubordinazione nei confronti delle autorità militari italiane, dalle quali, due giorni dopo, viene consegnato, assieme ad altri 86 (o 106) “austriacanti”, alla polizia cinese per essere rinchiuso nel campo di internamento di Pechino. Ritornerà libero, non sappiamo quando e come, e il 21 febbraio 1920 potrà imbarcarsi sulla *Texas Maru*, una delle navi giapponesi noleggiate dalla Marina italiana per riportare a casa gli ultimi ex sudditi dell'impero diventati in prigionia sudditi del regno. Parteli arriva a Trieste il 20 aprile, due giorno dopo è congedato e può ritornare a Sfruz. La sua “grande guerra mondiale” era durata sei anni.

Quadro IV. 1922-1936

L'emigrazione in Francia e Lussemburgo

Ma il dopoguerra nel Trentino “redento” e nella sua valle è tutt'altro che facile e a molti apre la strada dell'emigrazione: sarà così anche per lui, che nel 1922 va in Francia, iniziando da lì una nuova interminabile *prigionia*, che si concluderà 23 anni dopo con la sua morte. Ad Algrange (nella regione della Mosella) ha un contratto di lavoro da minatore, poi si sposta a Nancy, in una società ferroviaria; nel febbraio successivo è in Lussemburgo, dove fa il minatore, il cementista, il contadino, l'apprendista macellaio. Nel 1936, disoccupato, Parteli è espulso dal Lussemburgo, rientra in Francia e vaga alla ricerca di un lavoro. Dopo un mese di “peregrinazioni a casaccio”, come detta egli stesso in un verbale d'interrogatorio, è di nuovo nella Mosella, a Audun-le-Tiche.



Parteli nel campo di Darnitza

Quadro V. 1936

La guerra civile spagnola. Il reclutamento

Lì, dopo aver ascoltato il comizio di un deputato socialista, che, si dice, avrebbe promesso un discreto guadagno oltre che l'onore della scelta antifascista, si arruola per combattere in Spagna nelle file repubblicane: spinto dalla vita grama, certamente, ma forse anche da una *fede* ritrovata. Il reclutamento avviene a Parigi, poi il trasferimento a Marsiglia, dove Parteli si imbarca per Albacete (nella regione della Castiglia-La Mancia).

Parteli in Spagna

Quadro VI. 1936-1939

In Spagna, la guerra, i combattimenti

Vi giunge il 10 novembre 1936, e poco dopo entra a far parte del Battaglione Garibaldi, nel Gruppo Arditi, comandato da Giorgio Braccialarghe. L'uomo di Sfruz è di nuovo soldato, “armato di un fucile Remington”, ricorda. Partecipa ai combattimenti per la difesa di Madrid, al Cerro de los Angeles – il battesimo del fuoco per il Garibaldi – e alla Casa de Campo della capitale spagnola. Sofferente di cuore, è ricoverato nell'ospedale militare allestito nel Palacio Hotel; passa la convalescenza a Huete e Valencia; nel maggio 1937, esonerato dal servizio militare attivo, lavora come cameriere al circolo mercantile di Albacete, poi al circolo ufficiali di Badalona: ha girato mezzo mondo e se la cava a fare un po' di tutto, compreso l'intendere e il farsi intendere in italiano, francese, russo, tedesco, spagnolo.

Parteli in Francia

Quadro VII. 1939-1942

La sconfitta repubblicana. Nei campi di prigionia francesi

Al termine della guerra civile, nel febbraio 1939, si rifugia in Francia con migliaia di altri repubblicani sconfitti. Qui Parteli è di nuovo prigioniero, e di nuovo da un campo all'altro: Saint-Cyprien, Gurs, Argelès-dur-Mer, Fort Mont Louis, infine Vernet. Il suo corpo patisce, arriva il ricovero nel Campo Ospedale di Noé. Il 2 gennaio 1942 è rilasciato, ma espulso dalla Francia.

Quadro VIII. 1942-1943

Il rientro in Italia. La condanna al confino

Il giorno dopo si presenta al valico di Ventimiglia: sprovvisto di documenti, è munito di foglio di via obbligatorio, che lo riconduce a Sfruz, ma sotto stretta sorveglianza, poi, a inizio febbraio, è incarcerato a Trento. Di nuovo prigioniero. Interrogato in carcere, Parteli cerca di evitare l'ennesima sopraffazione, mettendo a verbale di essere andato in Spagna “spinto solo dalla fame e non sapendo come altrimenti campare la vita”, e di essere “di idee italianissime e favorevoli al regime fascista”. Non gli basta. Il 1º aprile, dopo due mesi di detenzione abusiva, la Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia (presieduta dal prefetto, e di cui è membro influente il maggiore dei carabinieri Michele De Finis) – nonostante “una certa dubbiosità” del medico delle Carceri, che certifica le sue pessime condizioni di salute diagnosticando una nefrite cronica – lo condanna al confino di polizia per tre anni da scontare a Ventotene: Parteli è giudicato un “soggetto pericoloso”, comunista bolscevico, con l'aggravante di essere stato “austriacante”. Ai primi di giugno, è prigioniero nell'isola laziale, dove ritrova altri trentini reduci dalla Spagna e lo stesso Braccialarghe. La vita da confinato si rivelerà per lui molto dura.

Parteli a Ventotene

Quadro IX. 25 luglio 1943

La caduta del fascismo. Il rientro a Sfruz

Caduto il fascismo, il 21 agosto 1943 è rilasciato; due giorni dopo si presenta in Questura a Trento, dove apprende di essere stato prosciolto per “atto di clemenza del Governo”. A fine mese è a casa, a Sfruz, ma sottoposto ancora a “opportuna sorveglianza” da parte delle forze dell'ordine.

Parteli a Bolzano

Quadro X. 1944-1945

La deportazione a Bolzano e in Germania. Dachau, ultima destinazione

Dura poco la sua libertà. Nell'estate del '44, bocche di compaesani e mani di carabinieri lo consegnano ai tedeschi, che lo deportano nel Lager di Bolzano e da qui a Dachau, dove arriva dopo quattro giorni di viaggio ed entra con il numero di matricola 113477. Guido Parteli è di nuovo prigioniero, e di nuovo da un campo all'altro. Il 22 ottobre è trasferito a Natzweiler, in Francia, il 26 gennaio 1945 ritorna a Dachau: viene destinato al sottocampo di Leonberg, poi a quello di Augsburg-Pfersee, dove i prigionieri lavorano per la Messerschmitt, infine ancora a Dachau, ultima destinazione. Qui Guido Parteli muore il 18 aprile 1945, undici giorni prima dell'arrivo degli americani. Non ha ancora compiuto i cinquant'anni. La sua vita adulta finisce così com'è cominciata, inghiottita da una fossa comune.

Parteli a Dachau

Quadro XI. 1945-1958

L'Italia repubblicana. La scomparsa

Torna la pace, si instaura la Repubblica e si approva la Costituzione; ma il maggiore De Finis è sempre al suo posto, e anche il fascicolo di polizia intestato al “soversivo” di Sfruz rimane aperto. Nel 1958, i carabinieri di Còredo comunicano alla Questura di Trento, che chiede informazioni, di non avere notizie di quell'uomo: “Da voce pubblica – scrivono nel rapporto – si presume che sia stato ucciso in Germania ove era stato deportato”.



Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau

Parteli a Dachau